

## DAL BURG A SAN MAUR AD ESINO LARIO

di UMBERTO ZUCCA (Berto dal Burg)

La mia esperienza a S. Mauro comincia nell'estate del 1969, appena tornato dal servizio militare, con il mio carissimo amico Bruno Pezzali (Brunetto per tutti, per i più intimi Puciù): ci siamo presentati a Don Ernesto nostro carissimo amico e compagno di giochi all'oratorio del borgo. Aveva bisogno di aiuto per organizzare alcune manifestazioni nell'oratorio nuovo ed infatti ci siamo adoperati per organizzare le Sanmauriadi; mi ricordo di aver recuperato un cuscinetto conico che è servito per costruire un manichino tipo Saracino. È stata un'avventura la costruzione di quel manufatto a partire dal basamento di cemento, calcoli fatti da Umbe Solazzo con la collaborazione di Franco Ciandrini, parte meccanica mia e di Pietro Gussoni, i vestiti non ricordo chi li ha fatti, mi sembra che fosse stata la mamma della Mariolina. Purtroppo avendo usato troppo cemento (abbiamo riempito anche la parte inferiore del manichino) fummo costretti a chiamare il sig. Pietra dei trasporti con un muletto per posizionare la base nel mezzo al cortile. Il gioco era simile alla giostra del Saracino, solo che, invece di usare il cavallo, si usavano le biciclette con tanto di lance. Altra bella avventura è stata partecipare a diverse recite, una in particolare in cui io, vestito da donna, interpretavo la signora Emma (la custode dell'oratorio) e don Ernesto Angelo il marito: erano una coppia eccezionale, si beccavano in continuazione, quindi una macchietta da portare bonariamente in scena.

Se i ricordi non fanno cilecca nel '70 arrivò don Giuseppe Ubcini come prevosto, un bel binomio borghigiano con don Ernesto. Veniva a sostituire don Borgna che in gioventù era stato curato negli anni venti in borgo, quando mio papà Renato era un giovanotto.

Nell'estate del 1970 buona fu l'esperienza a Roncobello con vacanze organizzate in collaborazione con la parrocchia di S.M. di Caravaggio di don Angelo Pisati e con un'altra di Vigevano. Bellissime gite ma con una paura tremenda per le vipere che circolavano anche in mezzo al paese, tant'è che c'era una taglia per chi le consegnava vive o morte in Comune. Una passeggiata molto bella che mi ricordo è stata ai tre laghi, una scarpinata che non finiva mai, con la piccola aggiunta che, arrivati tardi per la cena, fummo costretti a convincere suor Clemente a cucinarci, con il suo inseparabile fornellino, una meravigliosa pasta al sugo. Dopo quella non tanto felice esperienza a don Ubcini venne un'idea bellissima, grazie ai suoi trascorsi ad Esino Lario ed alle sue conoscenze: per gli anni successivi si poterono organizzare le vacanze estive e poi anche quelle invernali in due ex alberghi che le suore di Melegnano avevano abbandonato.

Dal 1971 al 1975 sono stati anni di duro lavoro per il ripristino di quasi tutti i locali della struttura alberghiera. Mi ricordo il primo giorno che arrivammo, sembravamo l'armata Brancaleone: Don Giuseppe, mio papà Renato (idraulico tutto fare), Bombelli (imbianchino), il maresciallo Bozzolini, tutto fare anche lui ed incaricato di reperire i letti da campo dall'arsenale, io, l'insuperabile amico mio Brunetto Pezzali, la Milena (direttrice della scuola bambini diversi, come la chiamavamo).

Non potevano mancare l'insuperabile suor Clemente e suor Claretta, Giovanni Negri con Riccardo, la signora Rita e la signora Renata future cuoche di tutta la struttura. Un'ala dell'edificio sembrava bombardata, soffitti crollati, il tetto con parecchie tegole smosse; per non parlare degli impianti idraulici con rubinetti che saltavano perché gelati durante l'inverno e la caldaia che funzionava a singhiozzo. Dopo una accurata visita ricognitiva cominciò l'organizzazione dei lavori.

Iniziammo appena dopo Pasqua e, tutti i fine settimana, si partiva da Pavia e chi poteva veniva a dare una mano. Ora un ricordo molto bello: ultimo fine settimana di lavori per la fine delle scuole perché la domenica successiva sarebbero arrivati i primi quaranta ragazzi.

Sabato sera don Giuseppe offre il gelato a tutti noi per la fine dei lavori, scendiamo in paese, ma al ritorno disastro totale perché il soffitto della cucina era crollato sotto il peso delle tegole che, in precedenza, qualcuno aveva abbandonato sul solaio fatto in canna d'India. Dalle scale poi scendeva acqua a più non posso, dato che erano saltati altri rubinetti in diverse camere, per non parlare del tetto dove si erano rotti altri travetti ed in caso di pioggia sarebbe stato un disastro totale. Domenica di fuoco, chi a riparare il tetto, chi su tutto il resto: alla sera si doveva andare a Messa e poi partire per casa, ma eravamo ancora indaffarati a finire le ultime cose. E qui frase storica di don Giuseppe:

“voi continuate il lavoro io vado a dire Messa anche per voi, siete assolti perché in fin dei conti state lavorando per Lui e per i suoi ragazzi”.

Sono stati cinque anni favolosi, tanto lavoro, tante scampagnate, la polenta su al Cainallo con suor Clemente e il suo paiolo di rame come i pastori, le scalate al Pizzo dei tre Signori, al monte Legnone, alla Grigna da tutte le direzioni, il portare Riccardo sulle spalle fino ai piedi dei sentieri della Grigna e tante fotografie stupende per raccontare le imprese e poi per ricordarle. Non ultimo si recitava e si facevano scenette canzonando tutti.

Termino i miei racconti, sono stati anni intensi di attività ed amicizie, ma sicuramente tutti quelli che hanno partecipato in quel periodo alla vita oratoriana ne hanno tratto beneficio nella loro crescita umana. Non bastano due paginette per raccontare tutto, ma certamente avremo modo di raccontarci ogni cosa più avanti se Lui vorrà; molti di quelli che ho ricordato non ci sono più, probabilmente c'era bisogno di una armata Brancaleone per sistemare il Paradiso.